

MAU



@ LV TOOFOLON

UNA CONVERSAZIONE SENZA FILTRI CON UNO DEI GRANDI VECCHI, NEL SENSO PIÙ BELLO DEL TERMINE, DEL NOSTRO PAESE, NOBEL PER LA LETTERATURA NEL 1997 GIUNTO AL TRAGUARDO DEI NOVANT'ANNI. DRAMMATURGO, REGISTA, ATTORE, PITTORE, SCRITTORE, AUTORE DI PIÈCE INDIMENTICABILI MOLTE DELLE QUALI PORTATE IN SCENA CON LA COMPAGNA DI UNA VITA, L'INDIMENTICABILE FRANCA RAME. IL MAESTRO A RUOTA LIBERA SU ARTE, CULTURA, RELIGIONE E POLITICA CHE, A SUO DIRE, UN CERTO MOVIMENTO 5 STELLE POTREBBE FINALMENTE RIFORMARE.

DI MARINO PARODI

Sembra che una delle caratteristiche principali della personalità geniale consista nella capacità di svolgere più attività contemporaneamente (di Giulio Cesare si dice che per lui fosse consuetudine dettare lettere, leggere e riflettere al tempo stesso). È pure il caso di Dario Fo, premio Nobel per la Letteratura 1997, drammaturgo, regista, attore, regista, scrittore di fama mondiale, nonché intellettuale engagé tra i più autorevoli, il quale proprio in questi giorni (il 24 marzo) giungerà al fatidico traguardo del novantesimo compleanno. Come se tutto ciò non bastasse, Dario Fo dipinge ed espone tuttora in Italia come all'estero. Autentico trionfo di vitalità, come prima e più di prima in scena, recita e scrive: ha appena pubblicato l'ennesimo libro. Stavolta si tratta

di un singolare romanzo, *Razza di zingaro* (Chiarelettere), la storia di un pugile sinti vissuto in Germania tra il 1907 e il 1943, caduto vittima del nazismo. Non è ancora finita: esce in questi giorni una sorta di autobiografia, *Dario e dio*, scritta a quattro mani con Giuseppina Manin e pubblicata da Guanda. Questo personaggio più unico che raro mi riceve con la cortesia e l'affabilità di sempre, nell'elegante studio, presso la sua spaziosa e confortevole dimora, arredata con notevole gusto, situata nel centro di Milano. Dario Fo è un trionfo di vitalità, si esprime con travolgente entusiasmo senza mai rinunciare alla sua classe. Uno dei pochi personaggi dal grande carisma rimasti sulla terra, verrebbe voglia di aggiungere. Mentre conversiamo, appunto, dipinge, eppure non c'è bisogno di ripetere una sola parola, segue anzi domina la conversazione con prontezza e lucidità impressionanti. Ogni tanto si mette pure a cantare motivi legati ai temi che affrontiamo di volta in volta. Ancora una volta, lo

vedo circondato da giovani (assistenti, tecnici, allievi e collaboratori vari) dell'uno e dell'altro sesso, un'equipe assai affiatata, efficiente e cortesissima. Pur avendolo già incontrato varie volte, la sua umiltà e vitalità non cessano mai di stupirti. Come se tutto ciò non bastasse, il premio Nobel si rivela pure assai attento all'interlocutore, tanto da suggerirmi improvvisamente un modo per pronunciare correttamente quella "erre" che non mi è mai riuscito di arrotolare a dovere (miracolo: il sistema funziona!).

gente cui voglio tanto bene e che mi vuole tanto bene. Che cosa potrei desiderare di più?

PLAYBOY: *Come sempre in mezzo ai giovani. Immagino ti aiuti anche a portare splendidamente i tuoi primi novant'anni.*

FO: Certo, ti dirò che invece non mi trovo bene coi miei coetanei, in generale: salvo luminose eccezioni mi sembrano ripiegati su se stessi, incapaci di prendere posizione, fissati sulla mediazione. Non mi sono mai piaciuti i tipi privi di personalità.

"Senza cultura l'uomo muore. Per dirla con Antonio Gramsci, se non sappiamo da dove veniamo e' difficile capire dove pensiamo di arrivare"

PLAYBOY: *Dario, sai che sembri proprio un uomo felice? Lo sei veramente?*

FO: Certo! Perché, non si vede? Lavoro come un matto e amo il mio lavoro alla follia, sono circondato da

PLAYBOY: *Qual è stato il periodo più felice della tua lunga vita?*

FO: Al di là del destino, come insegnano anche vari filosofi, se ti capita un incidente che sembra fatto apposta

per rovinarti la vita, non bisogna assolutamente insultare il fato per tanta crudeltà, giacché accade spesso che una “sorte ria” si trasformi presto nel più insperato colpo di fortuna. È proprio ciò che a me è capitato col teatro.

PLAYBOY: *Un esempio per tutti?*

FO: Agli albori della mia carriera mi entusiasmava un programma radiofonico satirico dal titolo *Poer nano*, di cui ero autore e conduttore. La Rai non gradiva le mie sferzate nei confronti del potere, al di là del successo della trasmissione, così mi diede il benservito. Mia madre, come mi vide tornare a casa con la coda tra le gambe, senza mai smettere di spazzare il pavimento, mi ammonì e rincuorò a un tempo “Ma di un po': il tuo sogno era quello di trasformarti in un impiegato Rai con tanto di cartellino da timbrare? Eh no! Io ti avrei seguito fin qui a Milano con la mia macchina da cucire, a far camicie da uomo da vendere, mentre tuo padre si sarebbe fatto in quattro per metterci su casa, accettando tanti sacrifici, perché

tu diventassi un travet da quattro soldi? No, tu devi diventare un “fuori norma”, uno “scassatutto”, ma con idee, coraggio e festosità, a costo di andar tutti a ramengo!

PLAYBOY: *Benedetta sia la saggezza delle mamme, il resto è storia. Ma torniamo al periodo più felice della tua vita...*

FO: Direi che il periodo più felice fu quello spagnolo. Subito dopo la morte, nel 1975, del dittatore Franco, insieme con Franca (Rame, scomparsa nel 2013 e sua moglie per quasi sessant'anni, ndr) ci recammo in Spagna, dove ci imbattemmo nella cultura gitana, raffinatissima e di provenienza indiana. Fu una straordinaria scoperta: i gitani sanno mescolare con grande armonia e grazia pantomima, danza, poesia e... magia. In fondo il teatro è magia. Cominciammo così una lunga serie di tournée.

PLAYBOY: *Qual è stato, invece, il periodo più triste per te?*

FO: Quello delle “stragi di Stato”, capitolo veramente infame della nostra tragica storia. Noi avemmo il corag-

gio di denunciare l'infamia fin dall'inizio e ce la fecero pagare, pensa solo alla violenza subita da Franca (tragicamente stuprata il 9 marzo del 1973, ndr). Vollero farla pagare in particolare a Franca, la quale teneva i contatti col mondo carcerario. Pensa che nel momento culminante di quella drammatica fase storica, alla metà degli anni Settanta nelle cantine della Palazzina Liberty di Milano, culla del nostro teatro alternativo, qualcuno aveva piazzato addirittura un ordigno ad alto potenziale, che tra l'altro distrusse completamente il palcoscenico. Avrebbe potuto andare molto peggio comunque: grazie a una bara, usata per il nostro spettacolo *Non si paga, non si paga!*, allora in cartellone, quattro ragazzi della compagnia, rimasti sul posto a montare la guardia, scamparono incolumi all'attentato! Comunque il giorno successivo vi fu un interminabile pellegrinare di cittadini desiderosi di esprimerci la loro solidarietà. La sera, vennero in diecimila ad assistere allo spettacolo, il quale poté riprendere senza interruzioni grazie all'aiuto disinteressato di quanti si erano dati da fare per riparare il danno. Tale fu la risposta al terrorismo che aveva cercato di eliminarci.

PLAYBOY: *Dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna, si dice da sempre. Mai frase è parsa più azzeccata per te e Franca, tua compagna di una vita e da sempre coautrice, interprete e grande ispiratrice di tantissime tue opere.*

FO: Non so se sono un grande uomo, certo è che Franca è stata una grandissima donna, alla quale devo tutto, l'ho sempre detto.

PLAYBOY: *Pensa che bellezza se tu arrivassi a saperla viva, sia pure in un'altra dimensione.*

FO: Sapessi quanti fatti così “strani” si sono verificati, dal giorno in cui Franca se n'è andata.

PLAYBOY: *Molto interessante. Racconta, racconta.*

FO: La serie sarebbe assai lunga. L'anno scorso, ad esempio, mi era capitato di arrabbiarmi a causa di un problema tecnico, serio al punto da rischiare di mandare a monte l'intero spettacolo, sorto nell'ultima fase dell'allestimento di *Callas*, che vedeva la bravissima Paola Cortellesi nel ruolo della protagonista. Ero sceso a fare due passi in giardino cercando di calmarmi, quando la mia attenzione viene improvvisamente attratta da un bellissimo cespuglio di camelie, i fiori preferiti di Franca. E pensare che era pieno inverno e quelli sono fiori che sbocciano soltanto in primavera!

PLAYBOY: *Era insomma come se Franca ti volesse trasmettere il messaggio: sta tranquillo, Dario, vedrai che tutto andrà bene.*

FO: Esattamente e, infatti, così fu. E ancora, proprio nei giorni scorsi mi trovavo a Bologna per il mio ultimo spettacolo. Un signore che non conoscevo affatto si presenta a me, nella hall dell'albergo, incredulo e felice. “Lei è Dario Fo, vero?”, mi chiede. “Deve sapere che mia madre, deceduta da qualche anno, era compagna di stanza di sua moglie Franca presso il collegio di suore in cui entrambe avevano frequentato il ginnasio e il liceo. Franca appena quindicenne aveva affidato alla mamma i suoi primi scritti, sicura che le religiose non avrebbero osato frugare nei suoi cassetti, essendo di due anni maggiore di sua moglie. Mi crede se le dico che, per qualche inspiegabile motivo, ho portato con me quegli scritti? Eppure io abito a Varese, mi trovo a Bologna per motivi di lavoro e non immaginavo certo che oggi mi sarei imbattuto in Dario Fo, non sapevo nulla del suo spettacolo!”. Detto fatto: subito mi consegnò i preziosi scritti e non vi è il minimo dubbio circa l'identità dell'autrice. Episodi capaci di far venire i brividi.

“Non mi trovo bene coi miei coetanei, in generale: salvo luminose eccezioni mi sembrano ripiegati su se stessi, incapaci di prendere posizione, fissati sulla mediazione”



PLAYBOY: *Credi, dunque, che lei in qualche modo continui a vivere?*

FO: Vedi, io ho avuto una formazione che risale a certi scienziati e autori del Settecento...

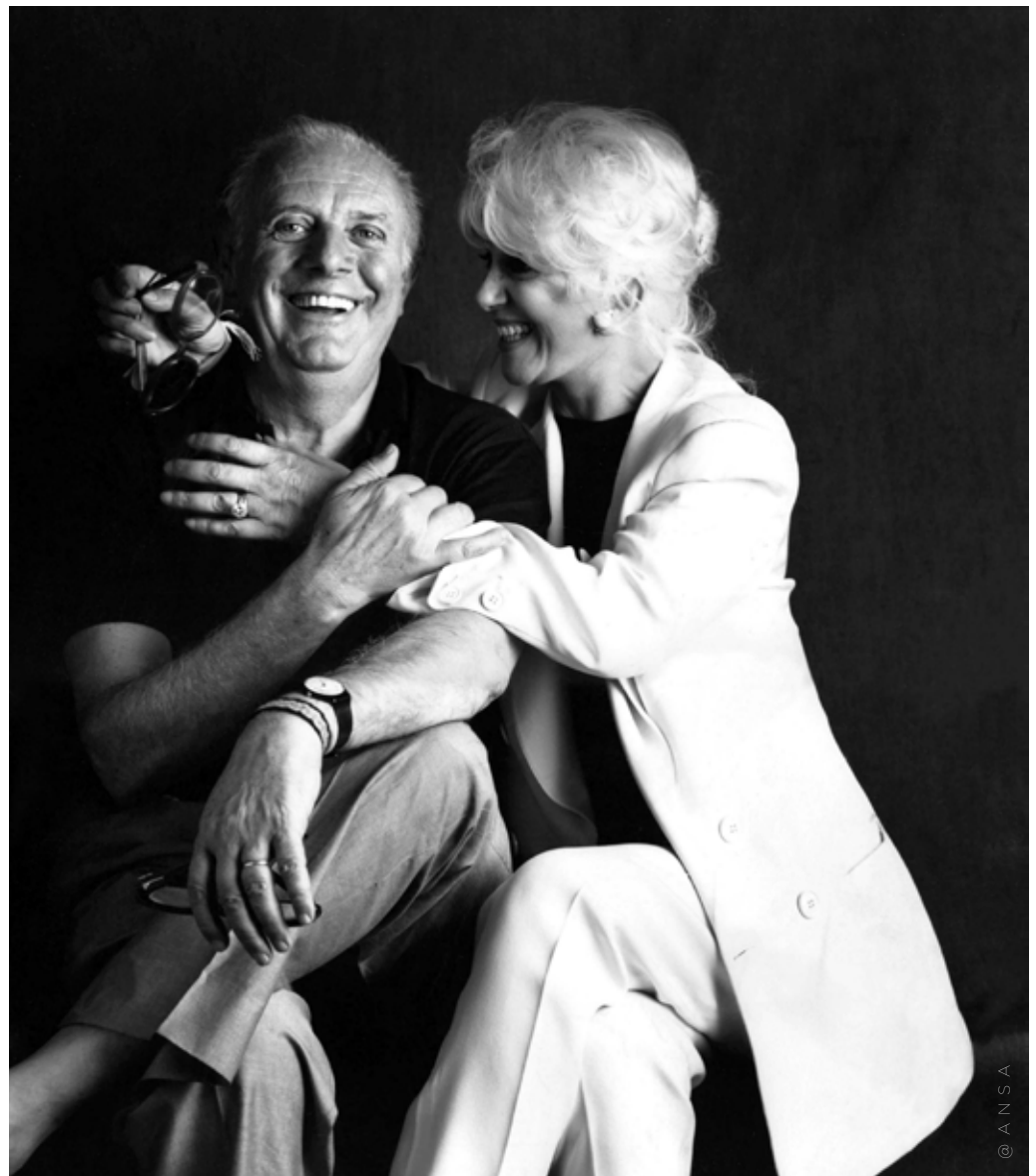
PLAYBOY: *Beh, però la scienza si è evoluta parecchio ed esistono fior di scienziati convinti dell'esistenza della dimensione spirituale e della vita dopo la vita.*

FO: Non pretendo di dare torto a loro e ragione a me.

PLAYBOY: *Capisco, ma se dovessi sintetizzare la qualità principale di Franca?*

FO: Direi la sua genialità, quella creatività tutta particolare grazie alla quale è nato un teatro assolutamente nuovo. Non mi riferisco soltanto ai numerosi testi, specialmente monologhi, di cui Franca è stata autrice, bensì alla sua straordinaria capacità di coinvolgere profondamente il pubblico, fino a trasformarlo in nostro datore di lavoro e interprete stesso dello spettacolo. Puntualmente si verificavano fatti assolutamente imprevisi, capaci di spingerci tutti in tale direzione. Ad esempio, un gruppo di spettatori giungeva in ritardo, a spettacolo già iniziato.

Al che Franca reagiva con prontezza: "Meno male, eravamo preoccupati! Che vi è successo? Un guasto all'auto? Una lite all'ultimo momento?" Altro esempio: Franca interpretò pure il personaggio della regina Elisabetta I, regina d'Inghilterra, nonché il vero Amleto, a ben vedere. Durante una rappresentazione di questo testo a un certo punto Elisabetta/Franca si accarezza i seni riflettendo sul trattamento estetico cui si è sottoposta al fine di renderli più morbidi, quando un giovane spettatore, eccitato dallo spettacolo al punto da non avvedersi di sporgersi fino a precipitare, si trova così al cospetto della regina! Tra i due si sviluppa un dialogo brillantissimo.



PLAYBOY: *Questo nuovo teatro, creato da te e Franca, si esprimeva pure attraverso un'altra idea rivoluzionaria...*

FO: Sì, teniamo sempre presente che Franca possedeva una capacità unica di colpire al cuore il pubblico, creando un'atmosfera magica, sin dal momento in cui compariva sul palco. Esordiva con pochissime, semplici parole, come: "Che bel pubblico!" e tutti erano già rapiti. La seconda modalità, che è poi collegata alla prima, consisteva nella scelta di mescolare tra il pubblico attori della compagnia allo scopo di creare situazioni grottesche ed esilaranti, ad esempio una signora che scopre in platea il marito in compagnia dell'amante inveisce contro di lui e

lo schiaffeggia, Franca interviene per cercare di calmare tutti quanti, quindi spiega sorridente che è stata una mia trovata per ravvivare lo spettacolo, al che io, con aria innocente: "Ma no, io non ne sapevo nulla". Franca, che possedeva più di chiunque altro il talento dell'improvvisazione, che le permetteva di dominare la scena recitando a soggetto, fin da giovanissima fu

sempre convinta della imprescindibile necessità di coinvolgere il pubblico scuotendolo da ogni apatia per renderlo "coprotagonista". A costo di suscitare nello spettatore eventuali atteggiamenti critici nei confronti del testo.

PLAYBOY: *Il che si sposa perfettamente col coraggioso e instancabile impegno politico e sociale caratteri-*

"Non so se sono un grande uomo, certo e' che Franca e' stata una grandissima donna, alla quale devo tutto"

stico della coppia Fo-Rame. Venendo all'attualità, da sempre abituato ad assumere posizioni chiare e nette in campo politico senza mai cedere alle lusinghe del potere, di qualsiasi colore esso sia, appoggi apertamente Beppe Grillo e i 5 Stelle.

FO: Grillo, che tra l'altro è sempre stato apprezzatissimo pure da Franca, proviene dal mio stesso mestiere, nel quale ha sempre dato risultati eccellenti. Conosco bene la sua forza e la sua autenticità. Il Movimento 5 Stelle, al di là degli immancabili mascalzoni annidati ovunque, i quali perseguono esclusivamente i propri interessi personali, rappresenta oggi l'unica forza politica in grado di sostenere una visione e proporre una trasformazione autentica. Lo trovo una realtà affidabile e concreta. Hai presente tutto il resto dello schieramento politico?

PLAYBOY: Certo. Franca aveva dedicato un toccante libro all'argomento, in cui descriveva la sua esperienza, dal titolo emblematico, poi diventato un monologo teatrale: **In fuga dal Senato...**

FO: Appunto. Franca se ne andò disgustata, constatando come per la stragrande maggioranza dei politici la fissazione sui propri interessi fosse la motivazione dominante della loro azione o meglio inazione. Era indispensabile cambiare aria ed è fortunatamente apparso all'orizzonte il Movimento 5 Stelle.

PLAYBOY: Non temi però che affidare la politica agli intellettuali comporti il rischio di perdersi nell'astratto?

FO: Scusa, chi sono gli "intellettuali"? Proprio questo, mi sembra, casomai un concetto astratto.

PLAYBOY: Se vuoi cambiamo termine: gli artisti.

FO: Non vedo perché l'artista debba necessariamente essere astratto. Anzi l'artista, grazie alla sua sensibilità, coglie realtà che altri non afferrano, inoltre ogni cambiamento è preceduto

dall'immaginazione, risorsa assai cara all'artista. Ti piace? (*Dario Fo solleva con soddisfazione la sua opera. Non sono certo un critico d'arte, ma rimango incantato*).

PLAYBOY: Certo! È dedicato al tema del "contrasto" (ossia di quella situazione, caratteristica del teatro popolare medievale, in cui l'uomo corteggia una donna, la quale finge di rifiutare, per poi capitolare, ndr) e la memoria torna subito a quello di Cielo d'Alcamo, da te reso celebre grazie alla tua magistrale interpretazione di uno dei tuoi capolavori, **Mistero buffo**.

FO: Sì, ma sai qual è l'aspetto più interessante, che ancora pochi conoscono? Si tratta di un genere in cui gli interpreti provenivano dal popolo, com'è il caso di Cielo d'Alcamo e della donna per cui egli spasima, così come ben poco conosciuto è pure un altro particolare interessante. Com'è noto, *Il Contrasto* comincia così. "Rosa fresca aulentissima ch'apari inver' la state... Le donne ti disiano, pulzell' e maritate". Contrariamente a quanto si studia a scuola, a venir desiderato da ogni donna, secondo il poeta, sarebbe il proprio membro virile, che egli, gabelliere, esattore delle tasse, si dirà in seguito, inevitabilmente mostrava ogni qualvolta riscuoteva i tributi poiché così imponeva l'abbigliamento dell'epoca. Le mutande non esistevano ancora...

PLAYBOY: Molto interessante. In **Mistero buffo**, tua pietra miliare, come in molte altre tue opere, la religiosità occupa indubbiamente un posto importante, come dimostra, per esempio, la presenza in alcuni tuoi lavori di figure di santi, come **Ambrogio di Milano**, o di personaggi legati ai Vangeli...

FO: La ragione è la stessa che ci portò, negli anni Sessanta e Settanta, a fuggire dai palcoscenici "ufficiali" per vivere la straordinaria esperienza del nostro nuovo teatro assieme e per il popolo, ossia operai, studenti, casalinghe, grazie alle

Comuni e alle Case del popolo. Per conoscere in profondità la cultura a cui si appartiene occorre cominciare a scoprire la religiosità della propria gente. Già i Greci antichi nei loro teatri narravano storie i cui protagonisti erano dei e dee, coi quali dialogavano circa la vita, la morte, l'eternità, danzavano festosi e facevano perfino l'amore. I cristiani più antichi mettevano in scena gli episodi principali del Vangelo e di altri testi sacri. Il ruolo del narratore spettava alle "oranti", donne che introducevano i canti sacri con la voce come con la gestualità delle pantomime. Ciò dimostra la partecipazione ai riti delle donne nel Cristianesimo dei primi secoli. Franca e io, lombardi entrambi, abbiamo sempre conservato la memoria, risalente alla nostra infanzia, delle rappresentazioni sacre allestite da uomini e donne in tutte le valli del Nord. Questi riti raggiungevano l'apice durante la Settimana Santa e nel Medioevo come nei secoli successivi vi fu un pullulare di opere di questo genere, in particolare nel Quattrocento e nel Cinquecento si assiste al fenomeno delle compagnie teatrali che si spostano attraverso vari Paesi d'Europa. Un fenomeno straordinario che riguardò soprattutto l'Italia del Nord: queste compagnie girovaghe realizzavano opere comiche e tragiche tra l'altro assai apprezzate dal popolo. È interessante notare come al potere ecclesiastico fosse particolarmente invisibile lo spirito di libertà e di autenticità che c'era alla base di queste rappresentazioni, ree di istigare la gente a sentire col proprio cuore e a pensare con la propria testa! Senza cultura l'uomo muore. Per dirla con Antonio Gramsci, "Se non sappiamo da dove veniamo è difficile capire dove pensiamo di arrivare".

PLAYBOY: Vogliamo concludere tornando al punto di partenza, ovvero la felicità secondo Dario Fo?

FO: Esprimere le mie qualità in un contesto in cui regna l'amore.



Premio Nobel per la Letteratura nel 1997, Dario Fo, novant'anni il 24 marzo, ha pubblicato nella sua lunga vita una ragguardevole quantità di libri. Fra gli ultimi, *Nuovo manuale minimo dell'attore* (2015, *Chiarelettere*), scritto con la moglie Franca Rame: un affascinante viaggio nella loro vita di coppia e di attori, ma anche nell'Italia del dopoguerra e degli anni '70, attraversata portando in scena le loro opere nei teatri di periferia. Del 2015 è anche *Razza di zingaro* (*Chiarelettere*), la storia di un pugile sinti vissuto in Germania tra il 1907 e il 1943, caduto vittima del nazismo, mentre esce il 17 marzo la sua ultima fatica: *Dario e Dio*, scritta a quattro mani con Giuseppina Manin (Ed. Guanda). Un libro in cui l'artista milanese esplora i misteri più o meno buffi della fede e della religiosità. Sollecitato da Giuseppina Manin, si diverte a fare i conti a modo suo con Dio e quel che ne consegue: dalla Genesi all'Apocalisse, dall'Inferno al Paradiso, dal Regno dei Cieli a quello degli uomini.